Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.18.1

ZENO, APOSTOLO

Alessandro Severo. Drama per musica da rappresentarsi nel famosissimo teatro Grimani di S. Giovanni Grisostomo. A sua eccellenza il signor Carlo conte di Peterborow

Rossetti, Venezia 1717

Img: Progetto Radames, 2006-2010

R. BIBLIOTECA ESTENSE - MODENA
70
G 18
1

III. 113

ALESSANDRO SEVERO

Drama per Musica,

Da rappresentarsi nel famosissimo Teatro Grimani di S. Giovanni Grisostomo.

A Sua Eccellenza

IL SIGNOR CARLO

Conte di Peterborow e di Monmouth, Visconte di Mordaunt, d' Aveland, Barone di Mordaunt, di Turvey, e di Rygat, e Cavaliere dell' Ordine nobilissimo della Jartiere, ec.

70.
9.
18.

BIBLIOTECA ESTENSE
MODENA

IN VENEZIA, MDCCXVII.

Appresso Marino Rossetti in Merceria, all' insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ECCELLENZA.

Espongo al pubblico ſotto l'autorevole patrocinio di Voſtra Eccellenza queſto mio Dramatico componimento, e fo ad eſempio di quegli artefici, che mettono in ſito elevato, e in buon lume di proſpettiva l'opere loro, a fine di aſconderne le imperfezioni, e di farle parere ciò che non ſono. Da queſta elezione riſulterà, ſe non altro, queſto vantaggio al mio

Drama ; che tutti mi loderanno di averlo ſaputo ben dedicare , non potendo aver io la proſunzione di credere , che poſſano commendarmi di averlo ſaputo ben concepire e ordinare . E certamente per qualunque parte , Eccellentiſs. Signore , la Voſtra perſona riguardiſi , non ci ha luogo , ove ella non eſiga ammirazione , e riſpetto , e donde non tramandi un qualche raggio della ſua gloria ſovra gli oggetti , che hanno l'onore di eſſer protetti , e conſiderati da Voi . E' noto al Mondo tutto , che gl'impieghi più rilevanti , e più luminoſi di un sì gran Regno ſi riposarono ſopra di Voi , ed acquiſtarono però maggior luſtro , che non Vi diedero . Vi riverì il Mare grand' Ammiraglio , e Comandante della Regia Flotta ; Vi ammirò la Terra Generale in capite nella Spagna . Ma non gli onori militari ſolamente concorſero a ſublimarvi : perchè al Conſiglio privato di S. M. Britannica furono oracoli i Voſtri pareri ; alla Contea di Northamton fu di ſalute il Voſtro Governo ; ed a più Corti furono di maraviglia le Voſtre Ambaſciate . In ſomma nel glorioſo corſo della Voſtra vita , tutte le Voſtre azioni ſono ſtate corriſpondenti alla grandezza della Voſtra naſcita , e ſpeſſo operando gran coſe , le avete talvolta riguardate come mediocri , perchè non erano ſtraordinarie ; nè vi ſiete contentato di ſoddisfare alla comune eſpettazione ; ma avete voluto confonderne , e ſuperarne l'idea , per quanto ſublime ella foſſe . Si ſa in oltre , che con la Voſtra gran mente Voi conoſcete di qualunque componimento la bellezza , e la forza , e che tanti ſono i lumi a Voi naturali , e da Voi acquiſtati , che non ſi può avere la Voſtra approvazione ſenza conſeguire anche quella del Pubblico . Si forma un ſicuro giudizio ſopra quello che Voi formate ; onde s' io giungo all' onore di averlo qui favorevole , poſſo dir francamente di avere aſſicurato il deſtino di queſta mia , qualunque ſiaſi , fatica . Comunque però ne ſucceda , a me di già ne provviene un inſigne vantaggio ; ed è , che da queſto mi ſi ſomminiſtra occaſione di dichiarare pubblicamente il profondo riſpetto , con cui ſono .

DI VOSTRA ECCELLENZA

Umiliſs. Divotiſs. Oſseq. Servidore
A. Z.

ARGOMENTO.

L'Unica azione, che faceſſe degna di lode Elagabalo, Imperadore di Roma, fu il dichiarare, vivendo, per Ceſare il giovanetto Aleſſandro Severo, figliuolo di Giulia Mammea, donna di grande autorità nell'Impero, e che aveva qualche affinità col ſangue degli Antonini, e con lo ſteſſo Elagabalo. Queſto Tiranno ſi pentì poco dopo di averlo creato Ceſare, e cercò in più maniere di torlo di vita; ma preſervato particolarmente dall'aſſiſtenza della madre, pervenne alla fine, dopo la morte data ad Elagabalo, al ſupremo governo della Monarchia in età di tredici anni ſotto la tutela della madre, dalla quale di là a qualche anno gli fu data per moglie una Vergine di ſangue Patrizio, il cui nome taciutoſi dalle Storie, ſi ha dalle Medaglie, eſſere ſtato quello di Salluſtia Barbia Orbiana. In breve tempo Aleſſandro innamoratoſi delle rare qualità della moglie, la dichiarò Auguſta, e le fece parte di tutti quegli onori, che prima la madre *ſola* godeva: laonde queſta ingeloſitane, e volendo ella *ſola* eſſer nominata AUGUSTA, fece, che il figliuolo a forza la ripudiaſſe, e fattole ogni ſtrapazzo nella Reggia, le intimò ſentenza di relegazione nell'Affrica. Marziano, padre di Salluſtia, uomo potente nell'eſercito, non potendo tollerare l'affronto fatto al ſuo ſangue, ſi ſollevò contra Giulia. Ciò che ne ſeguiſſe, ſi raccoglie da Erodiano, e da Lampridio. Nella favola ſi è ſeguito il veriſimile più che il vero. Le acclamazioni fatte ad Aleſſandro: la guerra da lui moſſa contra i Parti: la ſua totale dipendenza dalla madre: le nuove Terme da lui erette, e così qualche altra coſa accennata, ſono coſe tutte fondate ſu la verità della Storia. Il tempo, in cui ſi finge l'Azione del Drama, è nel giorno anniverſario, in cui Aleſſandro era ſalito all'Impero.

ATTORI

Giulia Mammea, Imperadrice madre
Aleſſandro, Imperadore, ſuo figliuolo.
Salluſtia, Imperadrice moglie.
Albina, Nobile Romana, in abito d'uomo, amante di Claudio.
Claudio, Cavalier Romano, amico di Marziano.
Marziano, padre di Salluſtia.

La Scena è in Roma.

I Virtuoſi, i quali rappreſenteranno nel Drama, ſono i ſeguenti.

La Signora Marianna Benti Bulgarelli, detta la Romanina, e la Signora Fauſtina Bordoni, Serva attuale, e Virtuoſa di Camera del Sereniſſimo Elettor Palatino.
La Signora Diana Vico.
Il Signor Franceſco de' Grandi, Virtuoſo di S. A. S. di Modana.
Il Signor Franceſco Guicciardi, Virtuoſo di S. A. S. di Modana.
Il Signor Antonio Paſi.

La Muſica è del celebre Maeſtro il Signor Antonio Lotti.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO I.

Luogo magnifico nel Campidoglio con trono.
Teſoreria Imperiale.
Giardini.

NELL' ATTO II.

Logge Imperiali.
Sala apparecchiata per convito.

NELL' ATTO III.

Terme Imperiali.
Camera con letto.
Salone Imperiale, nel cui fondo ſi vede diſceſa la Reggia della Felicità di Roma.

BALLI.

Di Sollazzieri.
Di Romaneſchi.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Luogo magnifico nel Campidoglio con Trono.

Aleſſandro, Salluſtia, Marziano, Claudio, Popoli, Soldati, ec.

Coro VIva Viva il noſtro Auguſto;
Viva il Lauro alla ſua chioma.
Viva il grande, il forte, il giuſto.
Viva il Ceſare di Roma.

Aleſſandro preſa per mano Sal. va a ſedere ſul trono.

Mar. Il giorno fortunato, in cui l'impero,
Più che i voti di Roma, il Ciel ti diede,
Ecco fauſto ritorna.
Piaccia agli Dii ſerbarci un sì gran bene,
E ſerbarcelo eterno.

Al. Ne i voſtri voti il voſtro amor diſcerno.
Marziano, a la plebe oro ſi ſparga,
Dividaſi a' ſoldati.
Claudio, fa, che nel Circo
Spettacolo ſi appreſti, ove non ſia
Sanguinoſa la pompa, empio il diletto;
E ſe di ſtragi è vago,
Il popolo Roman, venga a mirarle
A l'Eufrate, ed al Tigri. Ivi del Parto
Convien, che per noi reſti
L'odio punito, e l'alterigia doma.

Coro Viva Viva il noſtro Auguſto;
Viva il Ceſare di Roma.
Sal. Quanto a le glorie tue giubila il core.
Al. „ Cara. Adempiaſi, Claudio,
„ Ciò che impoſi. *Cl.* Ubbidiſco.
Al. Romani, il ſangue illuſtre, i fregj eccelſi,
L'amor mio, la ſua fe, l'Auguſta figlia,
Marziano fan degno,
Che il voſtro Imperador gli dia l'impero
Su l'armi noſtre.
Mar. A me, Signore?
Sal. Al padre?
Cl. „ Pronto, o Signor....
Al. Ti accoſta.
Mar. Oſſequioſo *s'inginocchia a piè del trono, e bacia la mano di Aleſſ.*
Bacio tua deſtra.
Al. Al militar comando
Ti ſcelgo, o prode. Il campo *Gli dà il baſtone in ſegno del grado conferitogli.*
Te Duce, al nuovo giorno
Contra il Parto feroce
Spieghi l'Aquile altere.
Per te col Lauro auguſto
Mi verdeggin ſul crin Palme guerriere.
Mar. L'Eufrate, l'Oronte
L'altera ſua fronte
Al Tebro guerriero
Umil piegherà.
Sul Tigri ſconfitto
Il nome, e l'impero
Di Ceſare invitto
Per me regnerà.
L'Eufrate, ec. *parte.*
Cl. Nunzio del Re de' Parti or giunſe al Tebro;
E chiede eſpor....
Al. Si aſcolti.

SCE-

SCENA II.

Giulia, e li ſuddetti.

Giu. DE la pubblica gioja
Venga anche Giulia a parte....
Al. O madre, il trono.....
in atto di ſcender dal trono.
Giu. No, no: l'empie abbaſtanza
L'inclita ſpoſa. Io te la diedi, e godo,
Che un ſuo ſguardo mi onori
Da l'altezza del trono, ov'io la poſi.
Io trà la baſsa plebe,
Qual femmina volgar, confuſa e miſta,
Udirò con piacere i voſtri applauſi,
Mirerò con diletto i voſtri amori.
Io darò al nuovo Duce oſsequio e lode.
Voi ſenza me riſponderete al Parto.
Voi ſenza me darete
A l'Auſonia, a la Terra
Il deſtin de la pace, e de la guerra.
Salluſtia, e Aleſſandro ſcendono dal trono.
Al. Del Parto ad altro tempo
S'odano i voti.
Cl. Il cenno
Vado a recarne. *parte.*
Sal. Auguſta Giulia, io leggo
Ne' turbati tuoi lumi.....
Giu. Han queſti lumi
Tutto il piacer di tua fortuna. Io lieta
Là ti vidi ſeder, dov'io ſedea.
Sal. Lo ſpoſo.....
Giu. A che diſcolpe? Ion ſon la rea,
Io che un sì chiaro giorno
Venni a turbar.....

Al. Di miglior luce adorno
Per te mi sfavillò su le pupille.
Primo amor di Alessandro, o madre, sei.
Giu. La sposa, che ti diedi, amar sol dei.
Sal. Augusta, è tuo favor la mia grandezza.
Giu. Va: segui il tuo Alessandro, e l'accarezza.
Sal. Esser cara al mio diletto
Vo per se, non per beltà.
Al. Amo in lei vezzoso aspetto,
Mà più ancor salda onestà.
Sal. Caro sposo,
Se sì puro è 'l nostro affetto,
Chiaro e bello nel tuo petto,
E nel mio divamperà.

SCENA III.

Giulia.

GIulia non son, non madre, e non Augusta,
S'oggi dal crine altero
Non ti strappo il diadema, e nol calpesto,
Ingratissima donna:
Baso e fosco vapor da i raggi alzato
Di benefico Sol, ma che ben tosto (bia.
Cadrai disfatto in pioggia, e sciolto in neb-
Oggi vedrai, superba,
Vedrai, qual Giulia sia;
E se avrà più potere
O l'amor di Alessandro, o l'ira mia.
Sdegno,
Ingegno,
Affetti,
Inganni,
Tutti a' danni
Io vi voglio

Di una perfida beltà.
Sono Augusta; e a piè del soglio
Oltraggiato,
Disprezzato,
La superba piangerà.
Sdegno, ec.

SCENA IV.

Tesoreria Imperiale.

Albina in abito di uomo.

CHi sa dirti, o core amante,
Se quel bel, per cui sospiri,
Sia spergiuro, o sia costante?
Claudio, già sono in Roma,
E voglio la tua fede, a me giurata,
O i tuoi spergiuri io punirò di morte.
Femmina son; ma son Romana ancora;
E risoluto amor mi fa più forte.

SCENA V.

Sallustia, e la suddetta.

Alb. ODe l'alta tua sorte (china ....
Ben degna sposa, ecco al tuo piè s' in-
Sal. Qual sembiante? Qual voce?
Alb. La sfortunata, a te ben nota, Albina.
Sal. Albina, amica.... E quando in Roma, e come
Sotto ammanto viril?
Alb. T'apro il mio core.
Sai, ch' io sono a Sulpicio,
Che Proconsolo regge
La vassalla Sicilia, unica figlia.

In quell'età, dove sovente amore
L'incaute giovanette
Prende a' suoi laccj, e di sue fiamme accende,
Vidi Claudio, e l'amai.
Sal. Claudio mi è noto.
Alb. Ei pur mi amò. Fede giurommi. Il padre
Intese i nostri affetti, e piacer n'ebbe.
Un Cesareo comando.
Tutto turbò. De la Sicilia eletto
Fu Proconsolo il padre. A me convenne
Seguirlo, e lasciar Claudio, ahi! con qual pe- (na!
Mutai cielo, e fortuna.
Colà dal genitore
Mi fu scelto altro sposo.
Piansi: pregai: mi opposi:
Tutto fu invano. A l'imeneo funesto
Non trovando altro scampo,
Lo cercai ne la fuga.
Nome, e sesso mentii. Mar, piano, e monte
Varcai: cotanto ardita amor mi fece.
Giungo al Tebro: entro in Roma;
E di Claudio non cerco;
Cerco di Augusta al piè, china, e prostesa,
La mia pace, il mio ben, la mia difesa.
Sal. E qual chiedi, l'avrai. Claudio ti è fido?
Alb. Un' anno di costanza
In uom si può sperar? Scrissi: spedii:
Non badò a messi: non rispose a foglj.
Sal. Ma, se 'l trovi infedel, tu che far pensi?
Alb. Racquistarlo, o punirlo.
Deh! finch' io sia contenta, o vendicata,
Chiudi in te il mio destin: taci il mio sesso.
Amor, rischio, ed onor così richiede.
Sal. Giuro un sacro silenzio a la tua fede.
Alb. Non vo, che un'infedele
Si vanti de' miei pianti,

E scherzi al mio martoro.
D'ira, e di ferro armata,
Saprò quell' alma ingrata
Punir, se ben l'adoro.
Non vo, ec.

SCENA VI.

Alessandro con seguito, Claudio, e Sallustia.

Al. LE suppliche vassalle
Qui son raccolte. E' padre
De' popoli il Regnante.
„ Quel giorno, in cui non sono
„ O benefico, o giusto,
„ Da' miei fasti si escluda. Io l' ho perduto.
Va a sedere al tavolino.
Sal. Te del genere umano
La delizia e l'amor chiaman le genti.
Al. E tu, Sallustia, sei
La delizia e l' amor del tuo Alessandro.
Al mio fianco ti assidi.
Sal. Amato sposo.
Al. A le scarse ricolte, onde la fame
Preme l' Itale terre,
La Sicilia provvegga;
Ma col pubblico erario.
Sal. Clemente, e generoso.
Cl. Tra l'armi a Pompejano,
E sotto l'elmo incanutì la fronte.
Chiede riposo.
Al. E l'abbia, e doppio goda
Il militar stipendio.
Sal. Mercede al suo valor, sprone a l'altrui. (di?
Al. Claudio, questo è tuo foglio. A me che chie-

Gl. Partir di Roma al nuovo sol col campo.
Desio di gloria ivi mi chiama a l'armi.
Sal. Claudio, tua fe mi è cara. Anche sul Tebro,
Da chi a Cesare è fido, onor si acquista.
Resti in Roma. Io ten priego.
ad Alessandro.
(Così servo ad Albina.)
Al. Seguasi il tuo voler. Claudio, ti eleggo
Duce de' miei custodi.
Cl. Mi onora il grado. (Sofferenza, o core.
E' pago il fasto, ed io volea l'onore.)

SCENA VII.

Giulia con foglio in mano, e detti.

Giu. DA un benefico Augusto,
E da un figlio amoroso
Anche tenera madre
Spera grazie, e le implora.
Al. La madre le comanda, e non le chiede
Sul. Giulia sì umile?)
Giu. In questo foglio espressi
Sono i voti de l'alma.
lo porge ad Alessandro.
Al. Saran giusti, se tuoi;
E se tuoi, sempre cari. Io segno il foglio.
lo sottoscrive senza leggerlo.
Sal. Ah! lo leggesse almeno.)
Al. Eccolo, o madre,
levandosi lo porge a Giulia.
Del mio nome già impresso.
Giu. Mio core, e sangue mio.
Sal. Temo d' inganno.)
Giu. Grave affar mi richiede
Quì con Cesare sola.

Sal. Che sarà?) Nel lasciarti
Sento un dolor più non inteso ancora.
ad Alessandro.
Giu. Parti. Breve sarà la mia dimora.

SCENA VIII.

Giulia, e Alessandro.

Giu. CEsare, Augusto, e figlio,
Avvicinati, e siedi.
Al. Te sola, e te presente,
Io Cesare non son: non son che figlio.
Tu Augusta sei: tu madre. E questa, e quella...
Giu. Sì: la madre, e l'Augusta a te favella.
Figlio. Con questo nome
Comincio a rammentarti
Ciò che mi devi. Cesare. Anche questo
Titolo è mio favor. Tal non saresti,
S'io non era tua madre.
Elagabalo, il mostro
Coronato di Roma,
Cesare ti creò, perchè mio figlio;
Non basta. Io da l'insidie
Del Tiranno crudel, sai quante volte
Ti preservai. Laccio, veleno, e ferro
Minacciavan tua vita. Io la difesi.
Cadde l'empio, e tu regni.
Questa è pur' opra mia. S'ama il tuo nome:
Il tuo impero si esalta; e tutto, o figlio,
Fu di Giulia sinor legge, e consiglio.
Al. Il più tacesti, o madre,
De' beneficj tuoi: la cara sposa.
Giu. Io te la diedi: il so: ma sol la diedi
Al marital tuo letto,
Non al regio mio trono; e lei mi piacque

Tua conſorte veder non mia ſovrana.
Al. Di che.....
Giu. Taci. Mi aſcolta, e ti confondi.
Parli prima la madre, e poi riſpondi.
Son' io più Giulia? O ſono
Ombra di ciò che fui? Giulia il Senato,
Giulia vedean la Curia, il Foro, il Circo
Ora Salluſtia è ſola
Ciò che Giulia era pria.„ Tutto ſi regge
„ Co i voti de la moglie
„ Il Monarca, e l'Impero--! Ah! figlio, figlio-!
Se vuoi ſolo regnar, regna: io ne godo.
Ma che un'altra mi uſurpi il grado mio,
Nol ſoffrirò. Contenta
Cedo al figlio il poter: nol cedo a lei.
Ella è ſol mia rivale:
E le viſcere mie, figlio, tu ſei.
Al. Madre, errai; non tel niego.
„ Ma di errar non credei, ne la mia ſpoſa
„ Troppo amando un tuo dono.
„ Pur di error sì innocente
„ E per eſſa, e per me chiedo perdono.
„ Deh! placa l'ire. Il pianto,
Che a piè ti ſpargo.....
Giu. Amabil pianto, O figlio,
Il ſo, foſti ſedotto.
Orgoglio altrui mi ti avea tolto. Io trovo
Ancora al mio Aleſſandro. Ancor l'abbraccio;
E ſu l'auguſta fronte
Bacio ancora l'idee di quell'affetto,
Con cui tenera madre ognor mi amaſti.
Al. O bontà, che mi rende e trono, e vita!
Giu. Ma la rea ſeduttrice io vo punita.
Vada lungi l'altera
Dal talamo, e dal ſoglio.
L'amaſti col mio cor; L'odia col mio.

Al.

Al. Odiar la ſpoſa? O Dio!
Giu. Spoſa più non la dir. Ripudj il figlio,
Chi è nemica a la madre.
Al. O madre! o ſpoſa!
Giu. O la ſpoſa, o la madre abbia l'eſiglio.
O ſii tutto marito, o tutto figlio.
Scrivi.
Al. Madre.....
Giu. Su: Scrivi
Sentenza di ripudio. Io tel comando.
Al. Dimmi pria, che la ſpada
In queſto ſeno....
Giu. Eh! ſcrivi.
Spoſe non mancheranno
E più illuſtri, e più belle al regio letto;
Al. Scrivo....Ma....
Giu. Si ubbidiſca.
Al. Sal... lus... tia... più... non... ſei *ſcrive.*
Giu. Moglie, nè Auguſta.
Scrivi.
Al. Eh! lacero vanne, o foglio reo.
ſquarcia la carta impetuoſamente.
Son figlio, sì; ma ancora
Son Ceſare di Roma, e ſono Auguſto.
Tutto deggio a la madre,
Ma non mai la viltà d'eſſer ingiuſto.
Giu. Grazie al Ciel! la tua deſtra,
Ciò che nega il tuo cor, già mi conceſſe.
Ripudiata è Salluſtia; e tu la carta
Segnaſti del ripudio.
Al. Io?... Quando?... O Dei!
Giu. Qui tu ſcriveſti. Or fremi, e fremi invano.
moſtrando il memoriale ſottoſcritto.
Più non mi turba il tuo mal nato amore,
Nè 'l tuo ingiuſto cordoglio.
Queſto è 'l ripudio, e tu ſegnaſti il foglio.

SCE-

SCENA IX.

Aleſſandro, e poi Salluſtia.

Al. DEſtra rubella al cor, che mai faceſti?
Perchè, perchè ſcriveſti?
Sal. Sol pur ti trovo, o caro. Io queſto atteſi
Fortunato momento,
Per poterti abbracciar... Ma che? Tu sfuggi
Il caſto abbracciamento? E taci? E piangi?
Forſe non m'ami più? Parla. Riſpondi.
Al. Dirò... La madre... Il foglio..
Dal talamo ... Dal ſoglio...
Ah! dirti non poſs'io,
Se non che ſei 'l cor mio,
Dolce mia ſpoſa.
(Madre crudel,
Perchè volermi tor
Moglie tanto fedel,
Tanto amoroſa?) Dirò, ec.

SCENA X.

Salluſtia.

E mi laſcia? E non parla? E ſi confonde?
Quale addio! Qual ſilenzio!
Qual turbamẽto! Ah! mio Aleſſandro, intẽdo
Giulia è cagion del tuo, del mio tormento
Ella qui ti ſgridò, forſe geloſa,
Che tu più de la madre ami la ſpoſa.
Il mio vezzoſo
Diletto ſpoſo
Mi ſia fedele,
E ſon contenta;

Mio ſia quel core;
E del nemico
Deſtin crudele
L'ira, e 'l furore
Non mi ſpaventa.
Il mio, ec.

SCENA XI.

Giardini.

Claudio, e Albina.

Cl. TU Albina? Eh! non è ver:
Alb. Beltà, che amaſti,
Così preſto ſcordaſti?
Cl. Di Albina le ſembianze
Vivono nel mio cor; ma tu non l'hai.
Alb. Mira attento il mio volto:
Che ſe non l'ha trasfigurato il duolo,
L'orme ancor ci vedrai de' tuoi ſoſpiri.
Cl. Altre chiome, altre luci avea la bella,
Altr'aſpetto, altro ſeno.... Eh! non ſei quella.
Alb. Quella non ſon? T'intendo.
Te incoſtante amator ſtringe altro laccio.
Sempre nel nuovo oggetto
Ritrova l'infedel beltà maggiore.
S'io la prima non foſſi, or la più bella,
Perfido, mi direſti, e ſarei quella.
Cl. T'inganni. Albina il primo,
Albina il ſolo amor fu di queſt'alma,
E s'io doveſſi amar, fuori di lei
Altra non amerei.
Alb. Perchè dunque ſprezzar chi sì ti piacque?
Cl. Chi vuol gloria ottener, ſcuota d'amore
Il tirannico giogo. Io gloria cerco.

Alb. E ti par gloria, iniquo,
Mancar di fe? Di ſemplici donzelle
Sedur gli affetti, e poi ſchernirli? Queſti
Son del Tebro gli Eroi?
Son queſte le tue glorie? i faſti tuoi?
Cl. Non è poca fortezza
Vincer' i baſſi affetti. Ho ſciolto il nodo,
E di mia libertà trionfo, e godo.
Alb. Godi pure, e trionfa;
Ma ſenti: io qui non venni
Per vedermi tradita, e per ſoffrirlo.
Qualche momento ancora
Laſcio a l'empio tuo cor, pria di punirlo:
Cl. Poſſo amar; ma ſol per poco:
Così amor non è viltà.
Lunga fede è un lungo affanno.
Servir ſempre al ſuo tiranno
E' un obblio di libertà.
Poſſo, ec:

SCENA XII.

Albina, e Salluſtia.

Alb. MIſera Albina!.... Auguſta, io ſon tradita
Claudio non m'ama più.
Sal. D'altra invaghito?
Alb. Il niega, e lo traſporta
Di non ſo qual rea gloria
Giovanile deſio.
Sal. Non diſperar. Ne' laccj
Tornerà il prigionier. Facile acquiſto
Sarà quel cor già ſciolto
A la pura tua fede, al tuo bel volto.
Alb. Soffrirò; ma dar non voglio
Tanta fede a la ſperanza.
Cor

Cor che ſpera, hà più cordoglio,
Se tradita
Vede poi la ſua coſtanza.
Soffrirò, ec.

SCENA XIII.

Salluſtia, e Giulia.

Giu. CHi non ebbe alma ſaggia
Nè la proſpera ſorte,
Abbia ne' caſi avverſi anima forte.
Sal. Auguſta.
Giu. Il cor diſponi al grave colpo,
Che ſul capo a te pende,
A te di Roma Imperatrice, e ſpoſa.
Sal. Sol tua mercè.
Giu. Te ne abuſaſti, ingrata,
E la pena or ne avrai.
Sal. Ingrata? In che peccai?
Giu. Prendi, e leggi, infelice,
le dà il foglio del ripudio.
Che nè ſpoſa più ſei, nè Imperatrice.
Sal. Spoſa non ſon?
Giu. Nè Auguſta.
Leggi.
Sal. *Moglie, ed Auguſta* *legge.*
Più Salluſtia non ſia. Già la ripudio.
Vada lungi dal Tebro;
E ne l'Affrica aduſta
Tragga miſeri giorni in duro eſiglio.
Aleſſandro. Aleſsandro?
Ripudio a me?
Giu. Sì, a te, femmina altera,
Dà ripudio Aleſſandro; a te dà eſiglio,
A te non più marito, a me ancor figlio.

La ſua deſtra il ſegnò.

le leva la ſentenza di mano.

Sal. Non il ſuo core:
Ch' ei deluſo da te ſoſcriſſe il foglio.
Giu. E con la frode io gaſtigai l'orgoglio.
Che penſavi, o ſuperba?
Tormi giù da quel trono, ov' io ti poſi?
E ſu le mie ruine
Più ferma ſtabilir la tua fortuna?
Tu uſurpar, con qual merto,
Le mie inſegne, i miei titoli, il mio trono?
Sola di Roma Imperatrice io ſono.
Sal. Cadan ſu le mie tempia,
Non che i fulmini tuoi, quelli di Giove,
Se mai punſe queſt'alma, amor d' impero.
L'unico voto mio, tutto il mio faſto
Era Aleſſandro. Auguſta,
Laſciami il mio Aleſſandro: altro non chiedo.
Giu. Ciò che appũto più temo, è quel che chiedi.
Con qual'armi poteſti a me far guerra,
Che con l'amor del figlio?
No, no: più nol vedrai. Vanne in eſiglio.
Sal. Più nol vedrò?
Giu. Già la ſentenza è ſcritta.
Vanne, miſera, vanne
Ne le Libiche arene,
Sol di moſtri feconde. Ivi al mio core
Di Salluſtia non fia moſtro peggiore.
Beltà più vezzoſa,
Più tenera ſpoſa,
Ma meno ſuperba,
Al figlio darò.
Al talamo eccelſo
Di Auguſto regnante
Un vago ſembiante
Mancar mai non può. Beltà, ec.

SCE-

SCENA XIV.

Salluſtia, e poi Marziano.

Sal. QUal torrente, qual turbine di mali
M'inõda, e mi rapiſce? Io che poc'anzi..
Mar. Figlia, qual ti laſciai? Qual ti ritrovo?
Sal. Di mia ſfortuna a te sì toſto il grido
Pervenne, o genitor?
Mar. D' alto non cade
Grave mole giammai ſenza rimbombo.
Sal. Che conſiglj in tal uopo?
Mar. Ubbidir con virtù, ſoffrir con ſenno.
Sal. Ne i lievi mali e ſenno, e tolleranza
Serbar ſi ponno. I miei
Oprimono col numero, e col peſo.
Mar. Tu con oſſequio luſinghier procura
Vincer l' irata donna.
Sal. Pria vincerò gl' indomiti leoni,
E le tigri feroci,
Che quel barbaro cor.
Mar. Corri a lo ſpoſo.
Sal. La madre mel divieta.
Mar. Tempo ſi ottenga.
Sal. Il dì preſcritto è queſto
Al mio eſiglio fatal.
Mar. Queſto anche baſta.
Nol perderò. Laſciami, o figlia, e ſpera:
Sal. La ſorte mia troppo è ſpietata e fiera.
Padre, addio. Dammi un' ampleſſo,
E ricordati di me.
Poi da te, mio caro ſpoſo,
Verrò a tor l' eſtremo addio,
Con la ſpeme, e col deſio
Di ſpirar l'alma al tuo piè.
Padre, ec.

SCENA XV.

Marziano.

SAnte leggi di fede, e di servaggio,
A favor di una figlia,
Vi sciolgo, e vi calpesto.
Questa deggio al mio sangue
Forte necessità di rea difesa.
Ciò ch' io medito, è grande.
Virtù regge l' impresa,
Ed amor la configlia.
Oggi, oggi, sì, l'attesto,
Morirà il padre, o regnerà la figlia.
Ti sento, amor di padre,
Che, estinto ogni altro affetto,
Divampi nel mio petto,
E tutto il vuoi per te.
Son suddito, e fedele;
Ma a costo d' una figlia,
Il debito è crudele,
Sacrilega la fe.
Ti sento, ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Logge Imperiali.

Alessandro, e Sallustia da varie parti.

Al. (SAllustia ... aimè! qual vista?)
Sal. SPoso, ti lascio. Piace
Così al destin; così a la madre: quasi
Vorrei, che così ancora
Piacesse a te, per non lasciarti in pianto.
„ Il tuo pianto, il tuo duolo
„ E' la maggior mia pena:
„ Che lontana da te, pur mi saria
„ Qualche picciol conforto
„ Il saperti contento, anima mia.
Al. Tu parti? Ah! quest'annunzio è la mia morte
Senza te .... Da i singhiozzi
Chiusa è la voce, e s'apre il varco al pianto.
Sal. E a me la più dolente, e la più afflitta,
Che non ho chi mi aiti, e mi consoli;
A me, che tutto perdo,
Amici, e patria, e padre, e regno, e sposo,
Toccherà il duro ufficio
Di consolarti? Sì: caro Alessandro,
Rimanti, e te ne priego,
Lieto rimansi, e fortunato; e quando
Abbia pur l'amor mio
A turbar la tua gioja, e'l tuo riposo,

Perdine la memoria, e vivi in pace.
Ama la nuova ſpoſa. Ama la prole,
Che tardi a te ſucceda
Ne l'impero del mondo. Ama la madre,
Per cui vado in eſiglio;
Nè mai le rinfacciar la mia ſventura.
Al. Io lieto? Io d'altra? E credi
Si fiacco il mio martire?
Ah! ſenza te non amo,
Nè poſſo ſenza te, ſe non morire.
Sal. „ Tu morir? crudel! perchè?
Al. „ Perchè ſei cor del mio core.
Sal. „ Vivi in onta al tuo dolore,
„ Se pur hai pietà di me.
Al. „ Ti ho pietà; ma vuole amore,
„ Ch' io non viva ſenza te.
Sal. „ Tu morir? Crudel! perchè?

SCENA II.

Giulia con ſeguito, e detti.

Giu. ECcomi in tuo ſoccorſo, eccomi, o figlio.
Al. Madre.
Giu. Coſtei t'inſidia;
E con le ſue luſinghe
O ti rende infelice, o ti vuol reo.
Vanne, o donna, al tuo eſiglio.
Degna di te già l'Affrica ti attende.
Son queſti i tuoi cuſtodi.
Sal. Parto, mia Auguſta, parto.
Solo pria di partir laſcia ch' io bacj
La man che mi condanna.
Giu. Queſta mano altre volte
Ti diè ſcettro e corona.
Sal. Or la corona
Ripigliati, e lo ſcetro.

Giu. Ella ſul trono
De' Ceſari ti poſe.
Sal. Io ne diſcendo;
Nè mi coſta il laſciarlo
Una lagrima ſola.
Giu. Ella il mio cor... ma, ingrata,
Che più darti potea dopo il mio figlio?
Sal. E queſto, e queſto è il dono,
Che in perderlo mi coſta e pianto, e ſangue.
Vedilo, eccelſa madre. Io te lo rendo;
E tel rendo innocente,
Nè d'altra colpa reo,
Che di aver troppo amata un' infelice.
Al. L'aſcolto, e vivo?
Sal. Auguſta,
A l'amor tuo lo laſcio.
Tu lo conſola. Al vedovo ſuo letto
Scegli ſpoſa più degna, e più gentile.
Queſto il puoi far; ma più fedel, non mai:
Che troppo, idolo mio, troppo t'amai.
Giu. Se la virtù, che hai nel tuo fato avverſo,
Tra le proſperità ſerbata aveſſi,
Miſera or non ſareſti.
Io ti ho qualche pietà; ma a te più faſto,
A me daria più tema
Un facile perdono.
Vattene. Al tuo deſtino io ti abbandono. (na,
Sal. Addio, Auguſta; addio, Spoſo. Ah! mi perdo-
Se ancor mi uſcì dal labbro il dolce nome:
Nome, che mai non mi uſcirà dal core.
Queſta è l' ultima volta,
Che il poſſo dir. Vado al mio duro eſiglio.
Là farò voti al Cielo
E per Roma, e per Giulia, e per il figlio.
Al. Tu parti, idolo mio?
Sal. Io ti laſcio, o ſpoſo amato:

Dar vorrei l' ultimo ampleſſo;
Ma mi baſta un guardo ſolo.
Fa, che almen mi ſia conceſſo
Il ſaper, che vivi, e regni
Spoſo altrui più fortunato;
Nè ſaprai tu 'l mio gran duolo:
Io ti laſcio, ec.

SCENA III.

Aleſſandro, e Giulia.

Al. MAdre, pietà.
Giu. Col torti
Dal fianco di coſtei t'uſo pietade.
Al. In che peccò la miſera innocente?
Giu. La giudichi col tuo, non col mio core.
Al. L'amai per tuo comando.
Giu. Ora è comando mio, che più non l'ami.
Al. Temi dunque il mio amor?
Giu. Temo il ſuo faſto.
Mi tolſe il grado mio. Può tormi il figlio.
Vada, vada in eſiglio.
Al. Madre, ognor ti amerò. Troppo ti deggio.
Giu. Dovea molto a la madre anche Nerone;
E pur materno ſangue
Spruzzò il trono de' Ceſari.
Al. Quell'empio
Forſe ſon io?
Giu. Nol ſei;
Ma un' amor da Poppea temo in coſtei.
Vada pure al ſuo bando.
Il Senato lo approva. Io lo comando.
Al. Nulla potrà un Auguſto?
Giu. Io tal ti feci.
Al. Mi ſervirò del mio poter.
Giu. Su via:
Si ritratti il ripudio, e la ſentenza.
Torni

Torni la ſpoſa, e vi anderà la madre.
Al. O implacabile cor.)Lagrime, e preghi....
Giu. Non giovano.
Al. Il mio ſangue
Giovi dunque a placarti. Io corro al lido;
E colà ſciolto il fatal legno appena,
O queſto ferro immergerò nel petto,
O me ancor rapiran l'onde frementi.
Giu. Aimè! di ſpaventarmi
Si è trovata la via.) Ferma, o ſpietato.
Al. Non ſi può tor la morte a un diſperato.
Giu. Ferma.... Aſcolta....
Al. Non aſcolto, che il tuo ſdegno;
Seguo ſolo il mio dolore.
Odio il giorno, abborro il regno,
E 'l dolor divien furore. Ferma, ec.

SCENA IV.

Giulia.

FErma, crudel. Son vinta.
Torni.... Che fo? Qual debolezza è queſta?
Qual diſonore? Io rivocar l' eſiglio?
Ma ſe poi tratto il figlio
Dal ſuo furore?... Eh! perdita di moglie
Non mai guida a morir. Parta la rea,
E con l' ombre ella parta.
Nè queſto dì da l' ire mie ſi perda.
L'aureo manto deponga;
Ed in grado ſervil Roma la vegga,
Ove Auguſta imperò, ſtarſene ancella.
Avvilita beltà non è più quella.

SCENA V.

Giulia, Marziano, e Claudio.

Mar. AUguſta, onor del Tebro, amor di Roma....
Giu. ADuce, non ſei nel Capo? In Roma forſe

Ti richiama la figlia?
Mar. Non è più figlia mia chi a te fu ingrata.
Rispettar la superba in te dovea
La sua benefattrice, e la sua Augusta.
La man, che la punisce, è sempre giusta.
Giu. O degno genitor di miglior figlia!
Cl. Cauto l'ire nasconde.)
Mar. Più non sa d'esser padre,
Chi sa d'esser vassallo. A pro del trono
Sparsi sangue, e sudor.
Giu. Giulia in te onora
La difesa miglior del nostro Impero.
Mar. Contra i Parti nemici
Andrò Duce, e guerriero,
Purchè l'Augusta Giulia
Del mio Cesare al voto aggiunga il suo.
Cl. Me pur Cesare elesse
Duce de' suoi custodi.
Se 'l tuo cor non vi assente,
Rinunzio il grado.
Giu. Ambo mi siete amici:
Che a chi serve con fede al figlio mio,
E di Roma a l'onor, grata son' io.
Non ho in petto un' alma ingrata.
So punir, e so premiar.
Contra il fasto armo il rigor.
Con la fede uso l'amor.
L'arte è questa del regnar:
Saper farsi temer, e farsi amar.
Non ho ec.

SCENA VI.

Marziano, Claudio, e poi Albina in disparte.

Mar. N'Osserva alcun?
Cl. Siam soli.

Mar.

Mar. Qual m' infinsi, vedesti?
Cl. E ne stupii.
Alb. Qui l' infedel?)
Mar. Per più celar le trame
Tradii natura, e condannai la figlia.
Alb. Vo sorprenderlo solo.)
Cl. Sul labbro a Marziano
Giulia trovò l'eroe, ma non il padre.
Mar. „ La vendetta più cauta è la più certa!
Cl. „ E la meno temuta è la più fiera.
Mar. Tutto svelo al tuo core.
Alb. Io tutto ascolto.)
Mar. Sul tramontar del giorno entro la Reggia
Forte stuolo di armati
Per via segreta introdurrò. Le stanze.
Occuperò di Giulia.
Tu, cui commessa è la custodia interna,
Co' tuoi mi assisti.
Cl. E 'l puoi sperar. Mi unisce
A te lunga amistade.
Dal favor di Sallustia ottenni il grado.
L'altera Giulia abborro,
Donna odiosa al popolo, e al Senato.
Alb. Trame funeste!)
Cl. E pria che cada il giorno,
Ella forse morrà, senza che n' abbia
Il tuo braccio l' onor.
Mar. Come?
Cl. Valerio,
Un de' primi ministri
De la mensa Real, da me già vinto,
Le porgerà ne' primi sorsi il tosco.
Mar. Piacemi, purchè cada.
Sarà vano il velen? V'è la mia spada.
„ L'alma corre a la vendetta,
„ Ma costretta;

„ Nè virtù le dà ſoccorſo.
„ A ragion preval natura,
„ E a l'amor cede il rimorſo.
„ L'alma ec.

SCENA VII.

Claudio, e Albina.

Cl. AMiſtà, che non puoi?
Alb. A Claudio.
Cl. Importuna!)
Alb. Il tradito amor mio viene a cercarti.
Cl. Fuor di tempo ei ti guida. Albina, parti.
Alb. Cerca ognor l'infedel tempo, e preteſto.
Vo, che qui tu riſolva. Il tempo è queſto.
Cl. Non mi parlar d'amor.
Idee di più valor
Medita l'alma.
Se il Ciel mi arriderà,
Anche il tuo cor, chi ſa?
Speri la calma. Non mi, ec.

SCENA VIII.

Albina.

VA pur. So le tue trame.
Ho in man la mia vendetta.
Sei perduto, ſe parlo; e parlar deggio
Vilipeſa, e ſchernita.
Giulia il ſaprà. Ma qual trofeo, qual gloria
Sarà la mia, veder per altra colpa
Spirar quell'empio core,
Che ſvenar deggio al mio tradito amore?
Non importa. Egli cada,
E ſe cade per me, mio n'è l'onore.
Sappia Giulia ... Che penſo?

Io di Salluſtia il padre eſporre a morte?
Io far, che ſi confonda.
Col ſangue reo di un' innocente il pianto?
No: con miglior conſiglio
A Salluſtia ſi ſveli il reo diſegno.
Si conſoli il ſuo duolo.
Poi l'ira mia farà perir l'indegno.
De l'infido a te s'aſpetta
La vendetta,
Mia oltraggiata fedeltà.
Se tacendo or lo difendo,
E' furore, e ſembra amore;
E' fierezza, e par pietà.

SCENA IX.

Sala apparecchiata per convito

Salluſtia in abito ſervile, con ſeguito di Miniſtri, che vanno imbandendo la menſa.

SErvi, a la ricca menſa in vaſi doro
Recate i cibi eletti.
Coronate le tazze; e ardete intorno
Odoroſi profumi.
Eccomi a voi compagna, ove poc'anzi
Sedea ſovrana: e pur lo ſoffro in pace;
Non perchè i mali miei
Stupida m'abbian reſa, e non li ſenta;
Ma perchè in rivederti,
O mio dolce Signor, ſarò contenta.

SCENA X.

Albina, e Salluſtia.

Alb. IMpietoſito è di tue pene il fato:
I tuoi mali avran fine.

Sal. „ Faccian gli Dii: ma non lo ſpero, Albina,
Alb. „ Quando più l'innocenza
„ Diſpera di conforto, a l'ora il trova.
Sal. Ah! qual poter v'è mai, che ſia più forte
Di Giulia, e del ſuo ſdegno?
Alb. Amore, e morte.
Sal. Qual morte; Qual amor?
Alb. Quello del padre,
Che tutto porrà in opra e toſco, e ferro.
Sal. Ferro, e velen? Dì toſto. In ſen ſi ſcuote
L'alma: s'agita il ſangue; e gelo; e ſudo.
Che ſarà mai?
Alb. Da queſta
Turba ſervile allontaniamci alquanto,
Onde alcun non ci aſcolti.
Sal. O Stelle! O Dei!
Creſcer poſſono ancora i mali miei.

si ritirano in diſparte, e parlano ſotto voce. Poi Albina parte.

SCENA XI.

Aleſſandro, Marziano, e le ſuddette in diſparte.

Al. „ MOlto del giorno ancor rimane; e ancora
„ Spero placar la madre.
Mar. „ E ſe coſtante
„ Ne l'ira ella perſiſte, (padre;
„ Ti accheta col mio eſempio. Anch'io ſon
„ E del voler di lei pur mi fo legge.
Al. „ Oh! foſſe in me il tuo core!
„ Ma forſe in tal diſaſtro
„ Abbiam, tu più virtude, ed io più amore.

SCENA XII.

Giulia, e li ſuddetti.

Giu. ALa menſa, a la menſa. I gravi affetti
Stien lungi, e ilarità condiſca i cibi.
Al. I miei laverà il pianto.
Giu. Duce, con noi ti aſſidi.
Mar. Al grande onor ſol tua bontà m'innalza.
Giu. Ma Salluſtia ritroſa
Al miniſtero impoſto? Io non la veggo.
Sal. L'hai pronta, umil tua ſerva.
Giu. Il giuoco, e'l riſo
A la menſa Real ſcherzino intorno;
E ſi diſciolga in liete danze il piede.

Siedono a menſa Giulia, Aleſſandro, e Marziano, e poi ſegue il ballo

Giu. Del più dolce Falerno
Empietemi la tazza, onde dal ſeno
Certa ne ſgombri incognita amarezza.
Mar. Or punita vedrò la tua fierezza.)
Sal. Eccomi al gran cimento. Alma, ſta forte.
Guardati. Al primo ſorſo
Ne la tazza letal berrai la morte.
Al. Che ſento?
Mar. O Dei!) *Tutti levandoſi.*
Giu. Son queſte
Di Tebe, e di Tieſte
L'orride cene?
Sal. E' di mortal veleno
Miſto il dolce liquor, che ti ſi porge.
Fanne barbara prova
In chi di morte è reo;
E ſe di me non trovi,
Chi più colpevol ſia, dentro il tuo core;
Porgilo a me, che almeno

Finirò con la morte il mio dolore.
Mar. O troppo incauta figlia! e come il seppe?)
Al. Madre, la tua salvezza
Devi a tanta virtù. Deh!. placa l'ire.
Giu. Dal caso atroce istupidita io sono.
A me tosco? A me morte? Ah! da qual mano,
Da qual core esce il colpo?
Tu, che salvi i miei giorni,
Svelami il traditor. Da un' altra morte,
Che mi dà un rio timor, Giulia difendi.
Se il reo mi occulti, il beneficio offendi.
Sal. Giulia è difesa. Or non si accusi il padre.)
Giu. Parla, Sallustia, e attendi
Dal mio grato dover ciò che più brami.
Sal. Ciò che più bramo, è, che nel cor sepolto
Mi resti il grande arcano:
Parlai non chiesta: tacerò costretta;
E'l mio forte silentio
Sarà dovere, e tu 'l dirai vendetta.
Giu. Non aspettar, ch' io scenda,
Dopo un comando, a la viltà de i prieghi.
Molto sperar, se parli,
E puoi molto temer, se dura il nieghi.
Sal. Vane son le lusinghe, e le minacce.
Parlai per zelo, e taccio per virtude.
Giu. Sarà virtù celarmi un traditore?
Sal. Già dissi il tradimento, e ti salvai.
Giu. Chi asconde il reo, l'altrui delitto approva.
Sal. Ciò che già oprai, di mia innocenza è prova.
Al. Deh! salvami la madre, e parla, o cara.
Sal. La madre ti salvai. Più dir non posso.
Giu. O protervo silenzio!
Tutto per te si fa mio rischio. Io temo
De' miei più cari. Temo
E ministri, e custodi,
E Marziano, e quanto veggio, e penso.

Che

Che più? Nel mio periglio
Mi è oggetto di spavento infino il figlio.
Mar. Lasciatemi, o de l'alma
Stupidezze, e ribrezzi. E' tempo al fine,
Che a figlia sì ostinata
Favelli il padre. Guardami, e ravvisa
Chi ti parla, e a chi parli.
Da me forse col sangue, e con la vita
Ricevesti l'esempio
Di reità, di fellonia proterva?
Sal. Anche il padre a' miei danni?)
Mar. Su, parla; e da l' infamia
Purga il mio sangue, e l' onor mio. Che tardi?
Nuova colpa diventa ogni dimora.
Parla: tel chiede un padre:
Ma prima di parlar guardami ancora.
Sal. Padre, che dir poss' io? Sono innocente;
E rio destin vuol, che colpevol sembri.
E' delitto il silenzio: è colpa il dire.
Altro non resta a me, se non morire.
Giu. E ben, morrai, superba. A le mie stanze
Guidatela, o custodi. Ivi dal seno
A forza ti trarrò l'alma, o l'arcano.
Sal. Quella il puoi far. Questo lo speri invano
La mia Augusta è mia tiranna.
Anche il padre mi condanna.
Altro scampo non ho, che l'innocenza.
Ma in tanta crudeltà
Forte mi troverà
La ria sentenza. La mia, ec.

SCENA XIII.

Giulia, Alessandro, Marziano, e Claudio.

Giu. CHi 'l veleno tentò, tentar può 'l ferro.
Per Giulia è mal sicura ache la Reggia,

Figlio, se l'amor tuo non la difende.
Al. A prezzo anche del sangue
Io la custodirò dal tradimento.
Claudio, a tempo giungesti.
Il tuo zel, la tua fede
Veglja pro de la madre.
Raddoppiale gli armati, e le difese.
Cl. Signore, a man più forte, e più fedele
Non puoi lasciarla. In me riposa, e spera.
Giu. Tema, in alma Real quanto sei fiera!
In sì torbida procella
Cerco invano amica stella.
Non ho porto, e non ho sponda.
Sol fra scoglj ondeggio, ed erro,
E dal legno, a cui m' afferro,
Mi rispinge il vento, e l' onda.
In sì, ec.

SCENA XIV.

Alessandro, Marziano, e Claudio.

Al. SOn teco. Ah! Marziano,
Per racquistar la sposa
Ecco aperta la via. Parli Sallustia,
E placata è la madre, e lieto il figlio.
Mar. Non parlerà. Sallustia è più che scoglio
Dal mar battuto, e più che rupe al vento.
Al. Chi sa? l'orse il mio amor ne avrà il trionfo.
Mar. E' nota al genitor l'alma ostinata,
E indegna del tuo amor sarà l' ingrata.
Al. Sia speme, o inganno,
Lieti pensieri,
Voi dite a l'alma,
Che non disperi.
Col darvi fede,
Scemo l'affanno,

Nè sento il danno,
Benchè siate menzogneri.
Sia speme, ec.

SCENA XV.

Marziano, e Claudio.

Mar. CI fu avversa la sorte
Nel primo colpo.
Cl. Lo schermì la figlia.
Mar. Come a lei noto?
Cl. Io son confuso, o Duce.
Mar. Non si perda l'ardir. Mancato il primo,
Resta l'altro, e più forte.
Cl. Nè cadrà a voto. In poter nostro abbiamo
Giulia, e la Reggia.
Mar. E d'ogni parte a lei
Sarà chiuso lo scampo, e la difesa.
Cl. Regga il destin la ben guidata impresa.
Mar. „ Cervetta timida
„ In largo piano
„ Seguir talvolta
„ Si scorge in vano
„ Dal cacciator.
„ Ma se ogni strada
„ Le è chiusa e tolta,
„ Convien, che cada
„ Nel teso laccio,
„ O sotto il braccio
„ Del feritor.
„ Cervetta, ec.

SCENA XVI.

Claudio, e Albina.

Cl. DA qual labbro ſcoperte almen ſapeſſi
Le infelici mie trame!
Alb. Claudio, gran turbamento
Ti leggo in fronte.
Cl. Il ſol vedere Albina
N'empie il mio ſeno, e me ne ſparge il volto.
Alb. Eh! con occhio sì avverſo
So che non guardi Albina. Alfin non ſono
Donna odioſa al popolo, e al Senato;
Nè col toſco m'inſidj, e non col ferro.
Cl. Qual favellar?)
Alb. A Claudio
Del mio amor più non parlo. Al degno amāte
De la gloria, e di Roma,
Al nemico di Giulia
Opre grandi rammento, e illuſtri impreſe.
Cl. Ah! pur troppo a coſtei tutto è paleſe.)
Alb. Il perfido è confuſo.)
Miſero! ſei tradito.
Cl. Cieli! Da chi?
Alb. Brami ſaperlo?
Cl. Albina,
Deh! ſe pur m'ami.....
Alb. Or quell'amore implori
Che tu tradiſti? E quell'Albina or prieghi,
Che ti colma di orror ſolo in vederla?
Cl. I rimproveri tuoi ſon giuſti e atroci:
Ma dimmi il traditor.
Alb. Di Giulia al trono
Ei trar volea l'accuſa. Io lo rattenni.
Cl. Quanto ti deggio!
Alb. Or più farò. Al tuo aſpetto

Guide-

Guiderò l'infedele, e a la ſua pena.
Cl. Sì; farò, ch'egli cada
Sotto la mia vendicatrice ſpada.
Alb. Piacemi. In ravviſarlo
Vedi, che il volto ſuo non ti confonda.
Cl. A te, più ch'ora il labbro,
Il mio core, e 'l mio braccio a l'or riſponda.
Alb. Vanne a le auguſte Terme, e là mi aſpetta.
Cl. E ſpettator ti avrà la mia vendetta.
Su le tue luci iſteſſe
L'infido ſvenerò;
E al piè ti gitterò
Quel teſchio eſangue.
Non troverà pietà;
E la ſua colpa enorme
Appena laverà
Tutto il ſuo ſangue.
Su le tue, ec.

SCENA XVII.

Albina.

DEtto aveſſe l'infido:
Albina, tu mi ſalvi, e deggio amarti.
Ei ſol penſa a l'offeſa, e a la vendetta;
Ma la fede è negletta:
Si traſcura il dover: ſi obblia l'amore.
Proterva infedeltà! Povero core!
Fidi amori, or sì dolenti,
Spero ancor di darvi pace.
L'infedel non vi ſpaventi:
Che ſe in baſe di coſtanza
Fondo il core, e la ſperanza,
Non ſon vana, e non audace.
Fidi, ec.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Terme Imperiali.

Giulia, Aleſſandro, Salluſtia.

Giu. COn queſt'alma oſtinata (tenti.
Sono prieghi, e minacce arme impo-
Aleſ. A me laſcia il penſiero
Di combatter quel core.
Sal. Auguſta, ah! non partir.
Aleſ. Teme il mio amore. *piano a Giulia.*
Sal. O fa, ch'io pur ti ſegua
Indiviſa compagna al regio fianco.
Giu. Qual novella pietà?
Aleſ. Dilla timore. *a Giulia.*
Meco ſola rimanga.
Giu. E ſeco a l'or favellerai d'amore. *ad Aleſſand.*
Aleſ. A lei parlerà il figlio, e non lo ſpoſo.
Giu. Mio ſoſpetto geloſo
Cedi a terror più forte.)
De la proterva donna
Queſto diaſi al ſilenzio ultimo aſſalto
Da l'amor tuo: mà ſe non cede a queſto,
Tema tutto da l'ire
Di un'Auguſta oltraggiata.
Non la difenderà l'amor del figlio;
Nè il più fier de' ſuoi mali
Troverà nel ripudio, e ne l'eſiglio.

So,

So, che dono al voſtro affetto
Un momento di diletto
Col laſciarvi in libertà.
Ma più fier ſarà il mio ſdegno
Se quel cor tornerà indegno
E di grazia, e di pietà.
So, ec.

SCENA II.

Aleſſandro, Salluſtia.

Aleſ. SAlluſtia.
Sal. Ah! mio Aleſſandro,
Forz'è ch'io ſegua Auguſta, e ch'io ti laſcj.
Aleſ. Con un ſolo tuo accento
Puoi me far lieto, e te felice, e'l nieghi?
Sal. Di te indegna ſarei, ſe ti ubbidiſſi.
Aleſ. Sì poco ami Aleſſandro?
Sal. L'amo più di me ſteſſa;
Ma più del mio dover non poſſo amarlo.
Aleſ. Val sì poco il mio trono?
Sal. Con diſonor nol curo.
Aleſ. Sì poco il letto mio?
Sal. Fin nel tuo ſeno
Ne avrei pena, e rimorſo.
Aleſ. Tanto ti è caro il traditor, che taci?
Sal. Diſſi quanto dovea. Laſcia ch'io parta.
Aleſ. Se per lui temi, agli alti Numi il giuro,
Sua difeſa ſarò, ſarò ſuo ſcudo.
Sal. Tutto lo tradiria, s'io lo tradiſſi.
Aleſ. Prega Aleſſandro, e ancor Salluſtia tace?
Sal. Tacer deggio, e penar. Soffrilo in pace.
Aleſ. Deh! Senti, o cara.....
Sal. Ah! Sì infelice io ſono,
Che il più dolce mio voto è mia ſventura.

L'eſſer

L'eſser teco è mia pena,
E può farſi tua colpa: o vanne, o parto.
Aleſ. Crudel! Se mi ſei tolta, e s'io ti perdo,
Non accuſar la madre. O Dio! tu ſei
Cagion de' mali tuoi, cagion de' miei.
Da te tu mi dividi;
Ti perdo, e tu mi uccidi:
Crudel! tu vuoi così: ma non t'intẽdo.
Tu vibri nel mio cor,
Il dardo feritor;
E ne moſtri pietà, nè la comprendo.
Da te, ec.

SCENA III.

Salluſtia, Albina.

Sal. PAdre quanto mi coſti!) ah! cara Albina,
E' favore del Ciel, ch'io qui t'incontri.
Alb. Oltre l'uſo i bei lumi
Foſchi veggio.....
Sal. Se m'ami,
Porgimi un ferro.
Alb. Un ferro?
Nieghiſi al tuo dolor.
Sal. Nò. A mia difeſa
Tel chiedo, e toſto il porgi.
Alb. Ah! non far che a dolermi
Abbia di mia pietà,
Sal. Scaccia ogni tema,
Dolente sì, non diſperata il chiedo.
Non mel ritardi più la tua amiſtade.
Alb. Prendilo; O Ciel, che fia! *le da uno ſtilo.*
Sal. Con più pace ti laſcio, o dolce amica.
Langue al cocente raggio
La pallida viola;

Ma ſtilla rugiadoſa
Spiegar le fa più vaghi i ſuoi colori.
Di ſorte al fiero oltraggio
Langue anche l'alma mia;
Ma un raggio di ſperanza
Conforta, e racconſola
I miei languori. Langue, ec.

SCENA IV.

Albina, Claudio.

Cla. BEn ſollecita foſti. Eccomi, Albina.
Alb. Hai teco l'ire tue? *Cl.* Vaghe di ſangue
Avide di vendetta.
Alb. „ Qui il traditore a la ſua pena io traſſi.
Cla. „ Altri, che te non veggio. *dà di mano*
Ov'è l'iniquo? *alla ſpada.*
Alb. „ Tremerai nel vederlo.
Cla. „ Abbia anche ceſſo
„ Di Meduſa, e di furia, io nol pavento.
„ Non vi ſarà per lui ſcampo, o perdono.
Ov'è?
Alb. L'hai già preſente, e quello io ſono.
Cla. Tu quello ſei?
Alb. Spietato, in queſto ſeno
Cerchi, ſe 'l può, quel ferro, il grande arcano
De l'atroce congiura.
Che fai? Queſte di Giulia
Non ſon le ſtanze. Ivi ti attende il Duce.
Ivi i cuſtodi tuoi. L'ora è vicina.
Premono l'ombre. Claudio,
Che tardi più? Giulia dal toſco illeſa
Or, or per te cadrà vittima al ferro.
Cla. Tutto ſa: tutto inteſe.)
Alb. Dimmi ſleal. Da te tradita, e offeſa
Vendicarmi potea? Trar la tua colpa

Al tribunal de la feroce Augusta
Poteano l'ire mie? „ Tacqui, o infedele,
„ Non per pietà di te, che non la merti:
„ Tacqui sol per vederti
„ Da l'amor mio punito, e dal tuo fallo,
„ Spergiuro amante, e perfido vassallo.
Cla. „ Qual tumulto d'affetti
„ Mi si desta nel cor!)
Alb. Mirarti estinto
Sotto un'infame scure
Non era gloria mia, non mio riposo.
A questo ferro, a questo *snuda la spada.*
La tua morte serbai.
Offeso amor la chiede, e fe negletta.
Difenditi, se puoi. Voglio vendetta.
Cla. Vendichi pure Albina i torti suoi.
La vita mi serbasti;
Ripigliala, se vuoi.
Alb. Nulla mi devi. Io te ne assolvo. Stringi,
Su stringi il ferro; o il petto
Piagherò benchè inerme.
Cla. Ferisci, io nol difendo;
E a chi vita mi diè morte non rendo.
Alb. E' questo il tuo valor? Tal la tua gloria?
Cla. Prima de la tua mano
Mi dà morte il dolor di averti offesa.
Alb. Ah! parlassi da vero, ingrato core.
Ma non merta più fede un traditore.
Cla. O bella, e 'l dirò ancora, o cara Albina,
Viver non seppi tuo: Tuo saprò almeno
Morir: piaga: trafiggi: eccoti il seno.
Alb. Pena, che basta, è il tuo dolor. Sol questa,
Questa era la vendetta,
Ch' io volea dal tuo core:
La morte no; ma pentimento, e amore.
Cla. Rendimi l'amor tuo dopo il perdono.

Alb.

Alb. L'Amor? Risolverò. L'alma sì tosto
I suoi sdegni non cede.
Voglio prova maggior de la tua fede.
Voglio dal tuo dolore
Prove di forte amore,
E poi risolverò.
A nuovo tradimento
Fa invito, e dà fomento,
Chi facile dà fede
A un cor che l'ingannò. Voglio, ec.

SCENA V.

Claudio.

QUal amor, qual costanza, e qual beltade
Tradiste, affetti miei! Rinascer sento
Più forte il foco estinto. Ah! per mia pace
Andiam. Plachisi Albina.
Facil sarà. Due sole
Lagrime da me chiede; e vinta è l'ira.
La prima nel suo core
Svegliò pietà; sveglierà l'altra amore.
Ira in cor di donna amante
E' qual nembo in tempo estivo:
Assai freme, e dura poco.
A una lagrima, a un sospiro
Si dilegua in un istante,
Nebbia al sole, e cera al foco. Ira, ec.

SCENA VI.

Camera con Letto.

Giulia.

QUanto invidio a' tuoi riposi
In angusta, e nuda cella,

For-

Fortunata Paſtorella!
Che giova a me d'armati
Cuſtodita mirar la regal ſoglia,
Se v'entrano a turbarmi ombre e terrori?
Un incognito affanno,
Una ſmania ſegreta
Mi ſtraccia, e mi divora.
Parmi veder d'intorno, e toſco, e ferro.
Trovo chiuſo ogni ſcampo.
Mi adiro. Mi contriſto.
Pavento. Mi fo cor. M'agito. Fremo;
E in un ſol traditor mille ne temo.
Piume, voi foſte almeno.... Ecco Salluſtia.
Fingerò le pupille. *ſiede ſul Letto.*
Da grave ſonno oppreſſe; e forſe l'alma
Da un bugiardo ripoſo avrà la calma.
finge dormire.

SCENA VII.

Salluſtia, Giulia.

Sal. SOllecita qui traſſi il piè tremante;
Nè tarda giungo. O Numi,
Conſolaſte i miei voti.
Auguſta.... In cheto ſonno
Tien chiuſi i lumi, e dorme. Ah! come puoi,
Regal donna del Tebro,
Pace goder col tradimento al fianco?
Mille ſpade a momenti... O padre, o padre,
A una miſera figlia
Perchè ſacrificar sì nobil vita?
Giu. Il padre. Ah! ſcellerata.
levandoſi con impeto.
Sal. Aimè! labbro infedel tu m'hai tradita.)
Giu. Più non giova tacer. Sei rea col padre.
Tacerlo era tuo voto, e tua vendetta.

Mà pria, che l'empio vibri
La ſacrilega ſpada,
Sia trafitta la figlia, e al piè mi cada.
Sal. Io rea col padre? Auguſta....
Giu. O là, ſervi, cuſtodi....
Sal. Dal toſco io ti difeſi.
Giu. Sì; per farmi perir con più fierezza,
Ma con quel toſco ancora.....
Voci di dentro. Mora Giulia, mora, mora.

SCENA VIII.

Marziano con ſeguito, e le ſuddette.

Giu. ~~Aimè!~~ Quai voci!
Mar. A tutti,
Ed a Ceſare iſteſſo *ſu la Porta con la*
Si divieti l'ingreſſo. *ſpada in mano.*
Giu. Chiuſo è ogni ſcampo. Ah, perfida, trionfa.
Mar. Auguſta, il tempo è queſto
Di vendetta, e di morte. E che? Penſavi,
Che ſtupido io poteſſi
I miei torti ſoffrir? Tale è il mio ſangue,
Che ſe a l'onor del trono
Tu l'innalzaſti, ei n'era degno, e appena
N'era un grado lontano. Or che l'aſceſe,
Non è più in tuo poter far che ne cada
Senza gravi ruine.
Cinta una volta la Real corona
Rende ſacra la fronte, ove ella ſplende.
Era Auguſta la figlia
Al par di te, da che ne ottenne il fregio:
„ Auguſta l'onorò, Roma, il Senato,
„ E Ceſare, e tu ſteſſa.
Pari a te in grado, a te anche pari in ſorte:
Ella eſiglio, e ripudio; e tu avrai morte.
Giu. Venga queſta, e m'incontri

Più di quello, che pensi, ardita, e forte.
La temei, non lo niego,
Pria di vederla. Or che la miro in volto
A iniquo genitor d'indegna figlia,
Ella in me non risveglia altro dolore,
Che quel di aver sì tardi
Trovato, e conosciuto il traditore.
„ Ben fui cieca a cercarlo
„ Fuor del tuo sangue, e fuor di te. La mia
„ Colpa è sol questa, e questa
„ Fa la mia pena, ed arma il tuo delitto.
„ Compiscilo; ma sappi,
„ Che una madre svenata
„ Chiamerà a le vendette un figlio Augusto;
E se col mio morir render tu pensi
A la figlia lo sposo, ed il comando,
Orgoglio, e fellonia mal ti consiglia.
Per Cesare qui giuro
Morte a te, morte a tuoi, morte a la figlia.

Mar. Marziano, Sallustia, e Roma, e 'l Mondo,
Tutto tutto perisca;
Ma Giulia ci preceda, ombra non vile.
Nè più si tardi. Amici,
A me l'onor del primo colpo.

Sal. Ah! padre?
Chi più offesa di me? Chi più oltraggiata?
Stanca di tante ingiurie
E' la mia sofferenza. Anche a me un ferro,
Perchè teco compagna io venga a l'opra.

Mar. Figlia, abbastanza rea sei del mio sdegno.
La salvasti dal tosco.

Sal. E la salvai,
Per aver parte anch'io ne la vendetta.
A me le offese mie punir si aspetta.

Giu. Tanto si dura a dar la morte a un solo?

Sal. Pedre, un acciar. Tel chiede
L'ira

L'ira insieme, e l'amor.

dà la spada a Sallustia, e ne prende un'altra di mano dalle guardie.

Mar. Prenditi il mio,
O magnanima figlia. A me non manca
Di che armar questo braccio. Altro ne impu-
Su via, figlia, ti affretta. (gno;
Il nostro sdegno è impaziente.

Sal. Aspetta.
E tu or vedrai qual sia Sallustia. Quella

a Giulia.

Condannata al ripudio,
Riservata a l'esiglio,
Quella già Imperatrice, e poi vil serva,
Derisa, minacciata
A la mensa, a l'aspetto
Di Roma tutta: ora vedrai qual sia.

Giu. Qual sempre fu, sempre nemica mia.

Mar. Mori, o donna superba. Alcun non veggio
Riparo al tuo destin.

Sal. Ben lo vegg'io;
Ed al seno di Augusta è scudo il mio.

Si volta improvvisamente verso Marziano col ferro in atto di voler difender Giulia.

Mar. Figlia, che fai?

Sal. Difendo
Ciò, che virtù m'impone.

Mar. Quel seno, che difendi,
Bolle d'odio per te.

Sal. Mà quello è il seno,
Che diè vita al mio sposo.

Mar. Lo sposo ella ti toglie.

Sal. Ella mel diede.

Mar. E con esso ti priva,
E di Patria, e d'Impero.

Sal. Mi faccia anche morir. Tutte le offese

Non

Non uguagliano il prezzo
Del ſuo gran dono.
Giu. Io ſon di ſaſſo.)
Mar. Eh! mora
Sal. Le ferite, e la morte
Paſseranno al mio ſen, prima che al ſuo.
Mar. Son padre.
Sal. Nol conoſco
In chi di fellonia marche ha ſul volto.
Mar. Ingrata, or via, quel ferro
Scaglia ancor nel mio petto.
Sal. Quel d'Auguſta difendo,
E non minaccio il tuo.
Mar. Ma che? D'inciampo
Sarà fanciulla imbelle
Al mio braccio guerrier? Queſto ſol colpo
Il mal fidato acciar mi getti al piede.
con un colpo getta la ſpada di mano a Salluſtia.
E tu mori, o ſuperba.
Sal. Auguſta, prendi,
E con la mia, la vita tua difendi.
ſi cava uno ſtilo dal ſeno, e lo porge a Giulia.
Mar. O Dei!
Giu. Perfido, indietro.
Odio d'eſser crudel; ma ſe coſtretta
Vi ſarò da quel cieco
Furor, che qui ti traſse,
Ti ucciderò ſu gli occhi
La figlia, e poi me ſteſsa.
Mar. Deh! ferma. In queſto ſeno....
Giu. Indietro, traditore, o qui la ſveno.
Ho in mano la vendetta, e la difeſa.
Mar. Quella, e queſta or mi manca.
Che riſolver non ſo. Fermarmi è riſchio.
Ritirarmi è viltade.
Auguſta.....

Giu.

Giu. Al primo paſso
Tu più padre non ſei. Già vedi il colpo.
Mar. O voti mal perduti! o incauta figlia!
Da te ſteſsa tradita,
Togliesti a te ogni bene,
A me pace, vendetta, onore, e vita.
Non è degna di perdono
Sfortunata fellonia.
Quell'ardir, che offende il trono
O ne ſcenda
Col trofeo d'una gran colpa,
O ne attenda
Pena infame, e morte ria.
Non è ec.

SCENA IX.

Giulia, Salluſtia.

Giu. DAl venefico influſso
Pur liberò queſt'aure.
Sal. Auguſta, or ch'a miei voti arriſe il Cielo,
E che ſalva ti veggio, al mio deſtino
Il tuo voler dia leggi.
Vuoi tu, ch'eſule io vada?
Me le Libiche avranno
Nude foreſte, ed infocate arene.
Vuoi, che del mio tacer ſoffra il gaſtigo?
Preſcrivilo: io l'attendo.
Vuoi d'un miſero padre
Punir la colpa? In queſte vene, in queſte
Viſcere ne ricerca il ſangue, il core,
Il miniſtro, e l'autore.
Alza quel ferro, ed egli,
Che ſtrumento per te fu di ſalvezza,
Per me lo ſia di pena.

Giu.

Giu. Il cor si spezza.)
Non più: che alfin nè il latte
Succhiai da Tigre Ircana,
Nè mi cingono il sen freddi macigni.
Con questo acciar poc'anzi
Minacciai la tua vita;
Ma in quell'atto crudel sentia, che il ferro
Mi tremava sul braccio.
„ Detestava l'iniqua
„ Necessità del colpo;
„ Mi faceva più orrore
„ La difesa, che il rischio;
È innamorata a l'or di tua virtute,
A tal prezzo temea la mia salute.
Sal. Magnanima pietade!
Giu. Vattene, or tu di morte
Barbaro ordigno, a terra.
E tu, vinte già l'ire,
Dissipati i timori, o mia diletta,
Vieni ne le mie braccia,
Vieni al sen, vieni al cor, vieni, e m'abbraccia.
Sal. O ben sofferte pene,
Che mi rendon quel cor.....
Giu. Più non si parli
Di ripudio, e di esiglio.
A i contenti, a le glorie, al trono, al figlio;
Tutto tutto ti rendo.
Sal. O me felice!
Giu. Ne la gran Reggia accolto
Ti rivegga il Senato Augusta, e Sposa.
Là ti precorro; ed io
Fabbra già de' tuoi mali, e de' tuoi pianti,
Sarò tromba, e foriera
Di tue beneficenze, e de' tuoi vanti.
Stringerai con più diletto
Mano a mano, e petto a petto.
Rive-

Rivedendo il caro sposo.
Sospiraste,
Lagrimaste;
Ma più caro dopo il pianto
Sarà il giubilo, e il riposo.
Stringerai ec.
apre una Porta secreta, ed esce per quella.

SCENA X.

Sallustia.

Affetti miei, così non vi trasporti
L'impeto de la gioja,
Che vi faccia obbliar quello di figlia;
Se d'un padre infelice, e reo per voi
Non s'impetra il perdono,
Racquistar che mi giova e sposo, e trono?
Ma tutto vincerò, se Giulia ho vinta;
Che il sommo è de' trionfi
In donna grande una grand'ira estinta.
Afflitta rondinella
Un mar dovea varcar
Tutto in tempesta;
Ma la stagion più bella
Per me rinverde ancora,
E qui mi arresta.
Ristretta al caro nido
Abbraccerò il mio fido;
E sarà dolce a l'ora
Potergli rammentar
L'onda funesta.
Afflitta ec.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Salone Imperiale, nel cui fondo si vede discesa la Reggia della Felicità di Roma.

Precede gran Sinfonia, ed intanto scendono dalle Scalinate superiori i soldati, e popoli Romani, di poi Alessandro con Giulia, poi Sallustia, Marziano; poi Albina, e Claudio.

Al. SAlva, o madre, t'abbraccio, e appena il (credo.
Giu. Ma se Giulia perìa, dov'era il figlio?
Al. Spinto da amor, da sdegno, al primo avviso
Corsi, volai. Che prò? D'armati, e d'armi
Era chiuso ogni passo:
„ E non mi valse autorità, nè priego.
Giu. „ E Claudio a te sì fido?
Al. „ Invan nel denso
„ Lo cercai de' soldati, e de' custodi.
„ Anche in lui temo e tradimenti, e frodi.
Giu. Così volle il destin, perchè de l'opra
Tutto ne avesse il merto
La virtù di Sallustia.
Al. O generosa!
Giu. Ecco la mia difesa, e la tua sposa.
Sal. Mio Cesare, e Signor .....
Al. Che fai?
Sal. Prostrata
Starò al tuo piè, finchè del padre ottenga
Al colpevole amor grazia, e perdono.
Al. Il Duce ov'è? La madre
Tu mi salvasti: io 'l genitor ti dono.
Sal. E Augusta?
Giu. Il mio potere

Tutto

Tutto è per te dovere. E' assai maggiore
Del suo fallo il tuo merto;
E d'un campion sì forte
Non si privi l'Impero.
Mar. Andrò nel campo,
Miei benefici Augusti,
E per far, che sia eguale
A la vostra bontà la mia fortezza,
Rammentando la colpa,
Darò sprone a la fede,
E sul Tigri sconfitto
Temeranno anche i Parti il mio delitto.
Sal. Ora nulla più manca al mio riposo.
Al. Mia vita.
Sal. Anima mia.
Al. Mio ben.
Sal. Mio sposo.
Giu. Più non mi turba un sì innocente amore.
Alb. Seguimi. Non temer. Sire, al tuo aspetto
Un colpevole io traggo, onde ne impetri
Grazia, e non pena
Al. E tu pur, Claudio, a l'ora
Che in te fede più avea, tu più tradirmi?
Cl. Signor..... Che mai dirò? ....
Al. Ma tu qual sei,
Giovane, e a prò del soglio
Che opraști, onde con tanta
Confidenza, ed orgoglio
Favor pretendi?
Sal. Ah! Sposo,
Se Augusta è salva, il merto
Tutto a costei si ascriva. In lei ti addito
Di Sulpicio la figlia. Ad altro tempo
Suoi casi udrai. Ti basti
Ora il saper, ch'ella il veleno, e il ferro
Mi scoprì amica, e che in mercè ne chiede

Di

Del ſuo amante il perdono.
Al. Diſponi a tuo piacer del ſuo deſtino.
Sal. Claudio, ſia pena tua l'amar Albina.
Cl. Pena più cara a me d'ogni mercede.
Se ſpoſo mi gradiſci, ecco la fede.
Alb. Ma ſia fido marito
Chi fu amante ſpergiuro.
Cl. Eterno amore al tuo bel volto io giuro.
Giu. Popoli, or qui raccolti
De l'Impero del figlio
Con liete pompe a celebrar gli auſpicj,
Non men di lui, de la ſua auguſta ſpoſa
Date lode a le glorie, applauſo a i faſti.
Voi la vedeſte invitta, e voi vedeſte
Ceder tutto ad un core,
Ove con la virtù ſi uniſca amore.
Tutti. Tutto cede ad un core
Ove con la virtù ſi uniſca amore.
Bell'amor,
Che fai lega con virtù,
Canti ogni alma il tuo poter.
De la ſorte
Tu diſarmi anche il rigor;
E lo cangi invitto, e forte
In tua gloria, e in tuo piacer.
Bell'amor ec.

IL FINE.

